

## Cap. 2 – Laura Arreth

A bordo della sua aeromobile, Laura Arreth stava rincasando dopo un mese di lavoro trascorso a viaggiare per le varie città capoluoghi delle 18 regioni in cui era suddivisa la nazione planetaria. Era a circa 50 km da Algorab, capitale di Alcoor, ma già intravedeva il profilo dei suoi alti palazzi stagliarsi sul nitido cielo del tramonto, con Dubhé e Mizar ormai declinanti sull'orizzonte dai tenui colori pastello. Sottili strisce di nuvole, parallele alla linea del vasto orizzonte di Alcor, diffondevano in tutte le direzioni un soffuso chiarore giallo-arancione su un cielo sempre più scuro nel suo azzurro intenso, nel quale iniziavano a brillare centinaia di stelle. Il controllore automatico di bordo aveva iniziato il conto alla rovescia e scandiva sommessamente informazioni sul tragitto, intervallate a brani musicali. Laura era stanca, non tanto per il viaggio, assolutamente confortevole ed interamente gestito dal computer di bordo, ma perché nel mese appena trascorso aveva lavorato duramente consultando tutti e venti i responsabili planetari del progetto "Terra", raccogliendo le numerose informazioni in un voluminoso file. Era preoccupata, perché per la prima volta, le opinioni raccolte non erano del tutto in accordo tra di loro. Avrebbe dovuto ora sistemare tutti i rapporti ascoltati, lavorando per qualche giorno a casa per approntare un dossier esauriente da sottoporre all'esame del Gruppo dei Saggi, i governanti del pianeta. Solo dopo questo importante passaggio, l'intera questione sarebbe stata sottoposta al giudizio di tutti gli abitanti del pianeta per la decisione finale. Quella sarebbe stata alla fine incrociata con l'analisi del supercomputer planetario che ne avrebbe determinato la coerenza con i principi primi in vigore su Alcor o, in caso sfavorevole, messo in luce possibili incoerenze da correggere con ulteriori consultazioni e delibere. Aveva la consapevolezza che sarebbe stato difficile mettere insieme le tesi interventiste di John Whels della regione di Rigel con quelle assolutamente contrarie di Richard Crew della regione di Alaraf.

D'altra parte, neanche lei si era fatta un'idea chiara sulla situazione, che appariva molto complessa. Per la prima volta, nella storia di Alcor, era stata avanzata l'ipotesi di un intervento su un mondo straniero e sulla sua civiltà; non era costume interferire nell'evoluzione di altri pianeti. Ma il particolare legame – e responsabilità – che legava Alcor con la Terra, unitamente al difficile momento storico che stava attraversando quel mondo, faceva vacillare una consuetudine consolidata in decine di migliaia di anni. Dall'ultima analisi e dall'ultima delibera si erano dipanati tanti e tali avvenimenti, taluni molto gravi, che la tradizione non interventista di Alcor era stata messa più volte in discussione. Laura era immersa in questi pensieri e malediceva il momento in cui aveva deciso di visitare di persona le 18 province con i loro 18 responsabili.

"Dopotutto", pensava, "avrei potuto comodamente usare le varie opzioni di comunicazione a distanza per raccogliere tutte le relazioni standomene comodamente a casa mia".

Aveva preferito, invece, fare una visita personale per meglio cogliere le sensazioni dei vari responsabili. Ne era rimasta, alla fine, troppo coinvolta. Aveva ancora in mente l'accorato appello per un'azione immediata sulla Terra fatto da John Whels; non di meno, aveva ancora chiaramente impresse nella mente le preghiere di Richard Crew per evitare un intervento sul pianeta orbitante attorno a quella anonima stellina gialla dal buffo nome di Sole. Sarebbe stato sicuramente meglio, ripeteva tra sé, un'asettica comunicazione a distanza, senza un contatto personale. Avrebbe potuto stilare una relazione più razionale ed obiettiva, di routine, senza particolari coinvolgimenti emotivi. In fin dei conti, per migliaia di anni il suo stesso lavoro, svolto dai suoi predecessori, era stato svolto tranquillamente senza alcun problema. Per molto tempo era stato anche ritenuto un lavoro noioso e di non fondamentale importanza, anche se le informazioni sull'evoluzione della specie umana erano state preziose ed avevano avvalorato le conoscenze scientifiche già acquisite. Ma non erano emersi elementi particolarmente importanti; anche la popolazione di Alcor era piuttosto disinteressata alla questione, che rimaneva argomento di discussione e di studio solo per un ristretto numero di specialisti. Anche il suo stipendio era commisurato al suo impegno lavorativo ed all'importanza del suo compito: ventimila alcrediti all'anno, una cifra comunque sufficiente alla conduzione di una vita più che dignitosa. Pensava distrattamente che questa nuova situazione più complessa sarebbe stata valutata dal supercomputer planetario che avrebbe provveduto – senza alcuna sua richiesta – ad aumentare il suo compenso. Ma il denaro, su Alcoor, era un concetto alquanto diverso da quello che rivestiva presso i

terrestri. Da tempo memorabile non esisteva più nelle versioni conosciute dagli abitanti della Terra, né aveva quell'importanza decisiva. In ultima analisi, era uno dei pensieri più marginali. Tutti gli alcoriani avevano un lavoro sicuro, che forniva loro uno stipendio garantito; questo era calcolato dal supercomputer planetario che combinava tra di loro un certo numero di parametri. Essenzialmente: quantità e qualità di lavoro svolto, grado di conoscenza raggiunto, azioni volte all'aiuto dei loro simili, azioni volte al miglioramento della vita sul pianeta, necessità familiari. Dalla elaborazione di questi parametri, il supercomputer estraeva il valore di alcocrediti da destinare alla persona: da un minimo di 16.000 - comunque sufficienti per qualsiasi famiglia - ad un massimo di 30.000. Non esistevano né poveri né ricchi, su Alcor, né alcuna forma di lotta o di invidia sociale. Un piccolo distintivo sul petto degli abitanti del pianeta indicava il grado di conoscenza raggiunto da chi lo portava. Ciò non costituiva un demerito per chi ne aveva uno di basso rango, ma solo un vanto per chi lo aveva elevato; ad alto grado di conoscenza si associava, infatti, anche un'alta capacità di rendersi utili per le altre persone e per l'intero pianeta, nonché grande stima da parte dei simili. Ecco perché coloro che potevano fregiarsi di un distintivo dorato, con tre piccole lucine che raffiguravano le tre stelle del sistema stellare di Alcor, erano ammirati ed amati da tutti. Quanti alcocrediti avessero ogni mese era una cosa del tutto secondaria: nessun alcoriano si sarebbe mai sognato di valutare un suo simile in base al suo stipendio! Non esistevano banche, su Alcor, né conti correnti, né interessi attivi o passivi. Alla nascita, il neonato veniva contraddistinto con il suo DNA e questo era tutto; nessun codice, nessuna carta d'identità, nessuna tessera, niente di niente. Alle sofisticate macchine detector sparse ovunque per il pianeta era sufficiente puntare per un attimo i loro sensori sulla persona da identificare per risalire immediatamente al suo nome. Al resto, pensava il supercomputer planetario: accreditamento dei crediti, prelievo per le spese, pratiche burocratiche (in realtà, quasi inesistenti, retaggio di tempi primitivi). Tasse, neanche a parlarne. Essendoci un'unica entità planetaria, il creare crediti con impulsi elettronici al computer poteva largamente creare "denaro" a piacimento; il drenaggio di alcocrediti mediante le tasse era cosa inutile, tanto più che ognuno aveva il necessario per vivere bene e non molto di più. Il credito complessivo, abbinato al DNA della persona non poteva superare i 50.000 alcocrediti, ma era solo una cifra teorica; la maggior parte degli alcoriani viveva consumando interamente il proprio stipendio mensile. In caso di spese impreviste - peraltro poco frequenti - era sufficiente una richiesta motivata al supercomputer per ottenere il necessario. Il desiderio di arricchimento non era un'aspirazione degli alcoriani. La loro vita era sufficientemente felice. Inutile dire che l'illegalità ed il crimine non esistevano; sconosciuti erano anche tribunali, giudici ed avvocati; le forze di polizia avevano l'unico compito di soccorrere la popolazione nei rari casi in cui il supercomputer non fosse riuscito a risolvere il problema. Nei "testi" di storia dei bambini si narrava di antiche usanze legate al denaro. Erano anche raffigurati bizzarri foglietti colorati con dei numeri o, addirittura, dei piccoli oggetti circolari di leghe metalliche antiche. Stentavano a credere, gli scolari, che quegli oggetti così strani fossero stati degli antichi alcocrediti; ancora più increduli erano nell'apprendere che per il possesso di quei pezzetti di carta o di metallo i loro antichissimi antenati si erano talora affrontati. Ma sfuggiva loro anche il concetto di controversia o, peggio, di scontro. Per aiutarli nella comprensione di quei così strani concetti, gli insegnanti spesso attivavano il canale 3254XZ per fare loro vedere alcuni eventi che accadevano su un lontano pianeta: la Terra. C'era una censura rigorosa su Alcor; il supercomputer provvedeva ad eliminare automaticamente le scene troppo cruente; gli alcoriani le avevano vissute un tempo nella realtà, ora non più. Più che detestarle, la loro visione li avrebbe annoiati, non riuscendone a capire il significato, tanto era estranea alla loro mentalità qualsiasi situazione legata in qualche modo alla violenza. Disprezzo per gli altri, mancanza di rispetto, odio, erano categorie sconosciute, su Alcor. E qual era la meraviglia dei bambini quando, sulla parete circolare della loro aula, sul soffitto, sul pavimento si dipanavano in una visione tridimensionale scene di vita terrestre. E che risate, nel vedere quegli strani visori monodimensionali - televisioni, li chiamavano i terrestri - o quelle scatole metalliche variamente colorate, con strane fogge, che rotolavano sul suolo del pianeta. Le scene di vita terrestre, con la sua rudimentale tecnologia, erano per loro un grande divertimento.

Laura Arreth ci pensò solo un attimo, al suo aumento di stipendio per quel lavoro che si preannunciava più pesante del solito; erano ben altri i suoi pensieri. L'accendersi delle luci di fine

viaggio sulla consolle della sua macchina volante la distolse dalle sue meditazioni; con un certo sollievo, vide aprirsi la cupola posta sulla sommità del palazzo che divideva con un altro centinaio di persone. Un sommesso sibilo del motore – un raffinato propulsore che utilizzava idrocarburi sintetici combinato con un generatore protonico implementati entrambi su un dispositivo antigrafitazionale – annunciò il termine del viaggio, con la contemporanea apertura della porta dell'aeromobile e la chiusura della cupola. Raccolse la sua valigetta ed una voluminosa borsa in cui aveva raccolto alcuni regali da portare ai suoi familiari acquistati nelle varie regioni visitate. Mentre il computer di servizio si occupava di parcheggiare l'aeromobile, l'alcoriana si avviò a passo veloce verso l'ascensore che l'avrebbe portata nella sua abitazione, cinque piani più in basso. Il ritrovare i suoi familiari le fece ben presto dimenticare le sue preoccupazioni. “Inizierò domani il mio lavoro”, pensò tra sé, “sarà una relazione ben difficile!”. Passò una piacevole serata, raccontando alcuni aneddoti del suo viaggio.

Fuori, la rigidissima notte invernale era ormai calata sulla capitale. Al di sopra delle evanescenti luci delle aerovie scintillavano, su un cielo limpidissimo, le stelle; le tre lune del pianeta si stagliavano, con una variegata colorazione, nel loro primo quarto poco sopra l'orizzonte occidentale. Verso oriente era appena sorta la costellazione di Orione; la rossa Betelgeuse faceva a gara nello splendore con l'azzurra Rigel. Al di sotto di Mintaka, Alnilam, Alnitak, le tre luminose stelle della cintura del mitico cacciatore, era nitidamente visibile ad occhio nudo la grande nebulosa M42, zona di formazione di nuove stelle. Più sotto, invisibile ad occhio nudo, il Sole con la sua coorte di pianeti, a 25 anni luce di distanza, decine di anni di volo interstellare per le pur velocissime astronavi alcoriane. Sul pianeta più bello ed ospitale di quel sistema stellare, gli umani nulla sapevano di Alcor né delle preoccupazioni della funzionaria responsabile per la Terra, Laura Arreth. La loro idea della vita nell'universo era molto approssimativa; molti erano scettici sulla possibilità dell'esistenza di altre civiltà. Ben pochi pensavano ad una possibile interazione con mondi alieni. Tantomeno, nessuno poteva immaginare che in un pianeta a 25 anni-luce di distanza si stavano per prendere decisioni molto importanti sul loro destino. Nel buio universo qualcuno pensava ai terrestri ed alla fragile civiltà che avevano costruito in migliaia di anni. Le lancette della storia avevano iniziato un inesorabile conto alla rovescia.